

Il punto della giornata economica

ITALIA		EURO-DOLLARO		PETROLIO	
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	CAMBIO	BTP 10 ANNI	WTI/NEW YORK	WTI/NEW YORK
34.375,92	36.630,93	1,03982	3,7455	84,93	84,93
-0,59%	-0,61%	+0,06%	-0,94%		-0,12%

L'INTERVISTA

Marco Gilli

“San Paolo erogherà 700 milioni in 4 anni. Fondazioni, bene la vigilanza del Mef”

Il presidente della Compagnia presenta il suo mandato: “Lavoreremo nel segno della continuità. Per essere rapidi nel realizzare i progetti serve una flessibilità che è garantita dall'autonomia”

CLAUDIA LUISE

«Il nostro obiettivo fondamentale è quello di favorire la coesione sociale e quindi lottare contro tutte le forme di povertà, non solo quella economica. Per fare questo bisogna promuovere lo sviluppo del territorio». Marco Gilli è stato scelto come presidente della Compagnia di San Paolo ad aprile e ha trascorso questi mesi a studiare il funzionamento della prima fondazione italiana e undicesima a livello europeo. Dopo anni vissuti a Washington come consulente scientifico dell'ambasciata italiana, e un trascorso da rettore del Politecnico di Torino, Gilli assicura che non farà il presidente in “smart working”. «Sono tornato stabilmente a Torino, l'impegno che richiede il mio ruolo è a tempo pieno».

Qual è la caratteristica che vuole imprimere al suo mandato in Compagnia? «Il mio mandato sarà nel segno della continuità. Puntiamo a confermare anche per i prossimi quattro anni 700 milioni di erogazioni. Le grandi fondazioni devono pensare a lungo termine ma tenendo conto del contorno quindi muovendosi con flessibilità. Un tema è la transizione tecnologica rapidissima, che avrà effetti sociali e culturali, a cui si affianca la questione del calo demografico e l'aumento della povertà individuale nel nord ovest. Settecento milioni sono una

“L'autonomia delle fondazioni è un valore, Compagnia di San Paolo esprime bene questa autonomia”

cifra elevata ma comunque sembrano pochi per le sfide che prospetta. Ha già deciso come procedere?

«La metodologia che intendo seguire è quella di individuare pochi progetti di forte impatto e presentarli ai decisori come piani pilota che poi possono estere estesi. E poi dobbiamo proseguire e incrementare la leva che hanno i nostri contributi. Vorrei anche insistere sulla grande solidità della struttura che fornisce la garanzia che tutti i progetti siano gestiti con molta attenzione: una struttura ancorata ai principi di integrità e trasparenza».

Cosa porta in Italia della sua esperienza americana? «Non ho più l'età per essere considerato un cervello in fuga (scherza, ndr). Non ero scappato ma ero a servire il mio Paese».



Marco Gilli, ex rettore del Politecnico di Torino, è stato consigliere dell'ambasciata italiana negli Usa

ELETTO DALL'ASSEMBLEA

All'Unione industriali di Torino inizia la presidenza di Marco Gay

Marco Gay è il nuovo presidente dell'Unione industriali di Torino. Lo ha eletto l'Assemblea per il quadriennio 2024-2028, approvandone il programma di attività. Sono 2212 le aziende associate all'Unione industriali torinese, che impiegano complessivamente oltre 116 mila addetti. E sta anche votata la squadra dei vicepresidenti, composta da Gabriella Marchionni Bocca (con delega Europa), Antonio Casu (Smart Mobility), Alberto Dal Poz

(Relazioni Industriali e Filie), Giorgia Garola (Internazionalizzazione e Attrazione Investimenti), Marco Lavazza (ESG e Sostenibilità), Manuele Musso (Organizzazione e Sviluppo Associativo), Tatiana Rizzante (Digital Technologies e AI), Marco Zoff (Industria aerospaziale). Faranno inoltre parte del Consiglio di presidenza Barbara Graffino, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, e Filippo Sertorio, presidente Piccola Industria. —

se. Questa esperienza mi ha proiettato nel mondo internazionale e mi ha permesso di lavorare sulle tecnologie avanzate. Ritengo che l'intelligenza artificiale avrà un ruolo cruciale e ho avuto modo di lavorare a contatto con big tech, oltre che con gli enti di ricerca principali in questo ambito. Oggi le tecnologie sono pilastri delle alleanze strategiche. Questa visione mi aiuterà a dare una proiezione internazionale al territorio».

Quindi cosa ne pensa del clima che si sta vivendo per la campagna elettorale Usa? «Da ex consigliere di una missione diplomatica non posso rispondere».

Cosa pensa della vicenda che sta coinvolgendo Cr7?

«Non conosco gli atti». Crede sia opportuno il monitoraggio del Mef sulle fondazioni?

«L'autonomia delle fondazioni è un valore in tutto il mondo e Compagnia di San Paolo esprime bene questa autonomia. Ma c'è un fatto: amministrare beni della collettività quindi è giusto che ci sia una autorità di vigilanza che può monitorare e intervenire nel caso lo ritenesse opportuno».

Da enti privati dovrebbero avere maggiore autonomia nella gestione delle nomine? «Per essere rapidi nel realizzare i progetti serve una flessibilità che è garantita dall'autonomia. Credo sia indispensabile, quindi, un giusto mix di vigilanza pubblica e gestione privata, che mi sembra coerente».

Sarebbe corretto uniformare gli statuti delle fondazioni? «Proprio questo mix richiede come requisito uno statuto solido che è la condizione essenziale per lavorare al meglio».

Si è chiusa la partita per le nomine in Cdp. Come giudica quello che è successo?

«Sono contento che alla fine la percentuale della quota rosa del 40% venga rispettata, questo grazie anche al fatto che è aumentato da 9 a 11 il numero dei consiglieri che per una realtà grande come Cdp è assolutamente accettabile».

Compagnia ha cooptato Fatima, giovane e brillante ma che aspetta ancora la cittadinanza. Perché un argomento così importante è escluso dall'agenda politica?

«È stata una scelta condivisa dal consiglio anche per portare una visione giovane. La valorizzazione di persone come lei è estremamente importante, per la crescita del territorio e un valore aggiunto. La cittadinanza e le migrazioni sono temi da affrontare con attenzione ai dati, in modo razionale».

Dopo le dimissioni di Palenzona è stato indicato come presidente della Consulta delle Fondazioni del Nord Ovest.

«In passato è stata la Fondazione Cr7 a esprimere il presidente. In questo caso ho assunto il ruolo in sinergia con le altre fondazioni e con spirito di servizio. L'idea è lavorare sempre più in insieme. Poi vorremmo una razionalizzazione della governance anche tra le piccole fondazioni».

I DATI BANKITALIA: A MAGGIO 2918,9 MILIARDI

Il debito pubblico sfiora 3000 miliardi. L'eurogruppo torna a chiedere rigore

EMANUELE BONINI BRUXELLES

Il debito pubblico italiano aumenta ancora, e raggiunge il suo nuovo massimo: 2.918,9 miliardi di euro. Un record, mai raggiunto prima, e registrato a maggio a fronte di un ulteriore indebitamento delle amministrazioni pubbliche di 13,3 miliardi di euro solo in un mese, tra aprile e maggio di quest'anno. Cifre da capogiro,

certificate dalla Banca d'Italia nel suo ultimo bollettino. Un documento che ripropone una volta di più un problema strutturale che l'Unione europea, complice un patto di stabilità tutto nuovo, torna a chiedere di affrontare e risolvere, per davvero, con rinnovato vigore.

Anche perché le cifre, lette su chiave annua, indicano che il sistema Paese ha prodotto 99 miliardi di euro di

nuovo debito tra maggio 2023 e maggio 2024. Incidono certamente fattori esterni quali l'inflazione e il caro bollette, ma l'andamento del disavanzo tricolore è contrario ai rilievi che arrivano da ogni parte. Anche l'Ocse, a inizio anno, ha richiamato il governo sui conti pubblici invitando a tagliare il debito pubblico, considerato troppo alto. E pure il Fondo monetario internazionale (Fmi) due mesi



Fabio Panetta

fa lamentava un livello di disavanzo troppo alto, criticandola politica dei bonus.

Di fronte ai dati di Bankitalia si ricompatta il fronte nordico dei rigoristi. «La priorità è avere finanze sostenibili, e non credo che produrre nuovo debito pubblico sia la via

da seguire», ricorda il ministro delle Finanze olandese, Eelco Heinen. Alla riprenda aggiunge anche un pro-memoria legato al nuovo patto di stabilità. «È importante seguire le regole che ci siamo dati di comune accordo». Vuol dire riforme e taglio annuo dell'1% del rapporto debito/Pil.

Non meno inflessibile il tedesco Christian Lindner. «È un dovere comune ridurre il debito», ragiona il ministro delle Finanze di Berlino al suo arrivo a Bruxelles per i lavori dell'eurogruppo. Quindi anche lui si sente di dover chiarire che «abbiamo delle regole, e mi aspetto che tutti le rispettino». Parole da cui trapelano dubbi sulle capacità di tenere la barra a dritta e

rimettere in ordine conti che inquietano anche i ministri di Irlanda e Finlandia, anche loro uniti nella richiesta di «rendere sostenibili nel futuro» i deficit e i debiti pubblici accumulati in giro per l'Ue dopo pandemia di Covid-19 e ripercussioni del conflitto russo-ucraino.

L'eurogruppo diventa quindi il luogo per riportare i conti pubblici sul tavolo europeo. Il tema è previsto che discuta oggi, giorno di Ecofin, con i ministri economici di tutti i 27 chiamati a decidere se avallare l'avvio della procedura contro Italia e Francia per deficit eccessivo. L'apertura con ogni probabilità sarà rinviata di qualche giorno, a livello di ambasciatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA